

Decisi 13 rinvii a giudizio

Il teorema dell'accusa ha retto. La "famiglia" di Milazzo sarà processata il 27 giugno prossimo. È questa la decisione adottata dal giudice dell'udienza preliminare Daria Orlando, che ieri si è occupata dell'operazione "Don". Si tratta di diciannove persone che dovevano rispondere a vario titolo di associazione a delinquere di stampo mafioso, estorsione e usura.

LA DECISIONE DEL GUP

I numeri nudi e crudi parlano di tredici rinvii a giudizio, tre proscioglimenti e la richiesta di tre giudizi abbreviati. Vediamo il dettaglio. Sono stati rinviati a giudizio al 27 giugno prossimo Antonino Anastasi, Antonio Curcio, Salvatore Colantoni, Michele Ilacqua, Maria Grisanti, Daniela Grisanti, Francesco Bruno, Antonino Spicuzza, Antonino Pirillo, Giuseppe Livolsi, Daniele Rotondo, Giuseppe Foti e Salvatore Manna.

Sono stati invece prosciolti Domenico Guglielmo, Matteo Amato e Antonino Rotella.

Infine hanno chiesto di essere giudicati con il rito abbreviato Giuseppe D'Angelo, Salvatore Felice Miceli e Antonino Rotella (per loro tre l'udienza è stata fissata il 21 giugno prossimo).

L'INCHIESTA - Le operazioni "Don 1" e "Don 2" sono state condotte dalla Direzione distrettuale antimafia, e coordinate dai sostituti procuratori Salvatore Laganà e Antonino Di Maio. Al centro sempre la "famiglia" di Milazzo, che aveva allargato i tentacoli dell'estorsione e dell'usura un po' in tutto l'hinterland tirrenico. Già nel dicembre del '99 diversi componenti di questo "gruppo" erano finiti in carcere, ma dopo altri sviluppi investigativi era stato chiuso il cerchio intorno ad altri soggetti, alcuni dei quali insospettabili, nel dicembre dello scorso anno.

E accanto all'attività criminale di una "famiglia" che era portata avanti anche dalle donne quando gli uomini erano in galera, erano emerse nel dicembre scorso parecchie storie disgraziate, tutte di gente che dopo essere finita sotto le grinfie del gruppo, affogata dai debiti e dalle richieste di denaro, era arrivata perfino al suicidio. Il caso-simbolo è quello del pensionato sessantottenne Salvatore Giorgianni, un anziano di San Filippo del Mela che abitava a Milazzo. Per oltre tre anni, dopo un prestito iniziale di 50 milioni, pagò le "rate" fino ad un tasso annuale del 50 per cento, indebitandosi fino al collo. Ilacqua e gli altri lo consideravano un «buon amico» perché riusciva sempre a pagare in tempo. Ma il 30 novembre del 2001 Giorgianni crollò: parcheggiò la sua Peugeot 309 sul viadotto Tonnarazza della Autostrada A20, che domina il paese di Spadafora, esitò qualche istante, poi si lanciò nel vuoto. sulle prime sembrò una morte decisa per motivi familiari, poi i carabinieri scoprirono che era prigioniero degli usurai. In questo processo ci sono anche diverse parti offese: imprenditori e commercianti sparsi un po' lungo tutta la zona tirrenica, che per decenni hanno pagato in silenzio il "mantenimento" al gruppo criminale.

Nuccio Anselmo